1801

L'INNOCENZA
CONOSCIUTA

COMMEDIA PER MUSICA

DI

DOMENICO PICCINNI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per Second'Opera in quest'anno

1801.

BIBLIOTECA LUCCHESI

IN NAPOLI MDCCCI.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

12180

Inventore, Architetto, e Dipintore dello Scenario

Il Sig. D. Raimondo Gioja.

Machinista

Il Sig. D. Lorenzo Smiraglia.

Inventore, e Direttore del Vestiario

Il Sig. Pietro Ricci, a conto dell' Impressario.

ARGOMENTO.

D. Bernabone figlio di D. Simplicio, Massaro di Casoria, divenuto per le sue ricchezze benestante dovendo sposare a momenti Falconina (la quale è venuta di Roma in sua casa colla madre di lei vedova) ragazza di ottimi natali: fa Amministratore de' suoi averi Artemio; uomo di malvaggi costumi, ma che ha saputo presso di lui tanto ben mascherarsi, ch' egli fida in sue mani gli averi, e la casa. Or essendosi detto Artemio innamorato di Falconina, e volendo egli sposarla, tenta calunniarla presso D. Bernabone. Ma ciò riesce a lui malagevole, mentre essendo uscita di Monistero Erminia sorella di Bernabone, ed essendosi a lei invaghito un' Uffiziale, per nome Eugenio: questi introdottosi in casa e data in presenza di Falconina fede di sposo ad Erminia, aspettando egli a momenti la licenza di prender moglie per

per mezzo del suo Colonnello, vuol, che si occulti ad ognun altro l'oggetto di sua frequenza in questa casa. E ciò perchè il detto Colonnello si lusinga, ch'egli abbia a menare in moglie una sorella del medesimo. Tal secreto adunque, ed il frequentare che fa Eugenio la casa di D. Bernabone, danno agio all'infame Artemio di compiere il suo disegno. Però le false accuse fatte da Artemio contro Falconina; le smanie gelose di D. Bernabone, unite alla fede ch'egli ha per Artemio: li rancori di Eugenio, ed Erminia, e la condotta di Falconina, formeranno l'intrigo della Favola, che fingesi in una Villa presso Napoli, e propriamente in casa di D. Bernabone.

PERSONAGGI.

FALCONINA Ragazza di brillante, ma onest carattere. Romana promessa sposa a D. Be nabone.

La Sig. Elisabetta Potenza.

ERMINIA Sorella di D. Bernabone, educat in Monistero. Amante di Eugenio.

La Sig. Felice Vergè.

RUBINETTA Cameriera di Falconina, mol da lei ben veduta.

La Sig. Teresa Menghini.

D. BERNABONE CASORIANO, Benestante Promesso Sposo a Falconina, Fratello di E minia, e molto credulo amico di Artemio

Il Sig. Gennaro Luzio.

ARTEMIO Uomo di mala fede. Amministr tore degli averi di D. Bernabone, ch' ei fi gè rispettare. Perduto amante di Falconina

Il Sig. Filippo Fiani.

D. SIMPLICIO CASORIANO. Padre di I Bernabone.

Il Sig. Andrea Ferraro.

EUGENIO Uffiziale, giovine di primo empito, innamorato di Erminia.

Il Sig. Serafino Gentile.

La Musica è del Signor D. Pietro Caselli Maestro di Cappella Napoletano.

Primo Violino.

Il Sig. D. Pasquale Carpentieri.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Si vedrà una tavola da pranzo tutta scompigliata. Servitori, che van raccogliendo per terra i rottami di bottiglie, e piatti, altri, che rassettan le sedie, quali in confuso, lasciate, quali rovesciate. Tutto, insomma, desterà l'idea di un antecedente contrasto.

Artemio, che mangia, senza brigarsi di nulla D. Simplicio trattenuto da Rubinetta, ed Eugenio in atto minaccevole.

Rub. Finitela . . .
Sim. Via lassame . . .
N'aggrisso voglio fa!
Eug. Sì, Rubinetta, lascialo,
Che nulla mi farà!
Rub. Via, pazientate, caspita,
Che tutto finirà.
Sim. Pacienza ste. . . che spuonolo
Mme steva pe scappà!
Eug. Quel porco ancor diluvia, *verso Art.*
Ma me la pagherà!
Sim. Dica, sor Minotauro *ad Eug.*
Cca dinto lei ch'annasa?
Eug. Non è il padron di casa,
Con me che far non ha.
Rub. *a2* (Che fuoco veggo accendere!. .
Eug. Dove a finire andrà!. ?
Sim. (La casa del diavolo,
E fatta chesta ccà!)
Art. Sono sazio ... oh ... miei Signori *alzandosi*
Parmi udir certi rumori:

Fu di Bacco il bel liquore,
Che vi ha posti in buon umore?
Se vi piace, anch' io a parte
Della tresca voglio entrar.

Sim. Core mio, si nn' aje la parte,
Pe lo riesto haje da tornar.

Eug. Mio Signor, con che bell' arte,
Quì lo stupido sta a far? *ad Art.*

Art. Non v' intendo.

Eug. M' intend' io,
E vi posso far tremar.

Art. Temo solo, padron mio,
Che di barba mi può dar.

Eug. Indegno!.. ad un par mio!..
L' ira non so frenar!..

Sim. Sto 'mpiso ave golio
Sta casa sconquassar!..

Rub. Finitela... finitela...
Cessate per pietà?

Art. (Tu canta, padron mio,
Che la saprò ben far.)

Rub. (Che fuoco veggo accendere?..

Eug. a2 Dove a finire andrà!..

Sim. (La casa del diavolo
E' fatta chesta ccà!)

Art. (Se fosse ancora il diavolo;
A pasto avrà da star.)

Eug. (Leviamoci la maschera.)
Per voi Don Bernabone *ad Art.*
Rovesciata ha la tavola:
Per voi sta la sua sposa
La dentro a strepitare:
Per voi tutta sossopra è la famiglia:
E intanto state a far l' indifferente,
Come di tanto mal foste innocente.

Art. Per me...

Rub. Si, si, voi siete
Cagion di ogni scompiglio, e ognor coll' arte

Di

Di fare il collo torto col Padrone,
Sott' acqua machinate...
Sim. Oh caspitona! mo ve lo mangiate!..
Art. Lo conoscete quanta sofferenza
Mi costano i servigi,
Ch' io presto a questa casa.
Eug. (Di tu ad Erminia mia, *a Rub.*
Ch' io per poco andrò via,
Ma torno tra due ora, e parleremo.)
Art. S' io me lo caccio in testa, *a Sim.*
Do a vostro figlio i conti
Dell' amministrazione, e parto subito.
Rub. (Rotta di collo.)
Eug. È quando lo farete?
Sim. Partì... sango di un aglio!
Pe mm' accidere un figlio
Asciuto da sti rine!...
Lloco sempe haje da stare,
E chi nol po vedè pozza crepare.
Art. Ma quel sentirmi in faccia,
Che cagione son io della discordia
Tra lo sposo, e la sposa
Mi fa raccapricciar...
Eug. Finto... malnato...
Art. E' vero perdonatemi,
Io vi riesco di suggezione
Colla sposa del buon Don Bernabone.
Rub. Linguaccia di serpente...
Eug. Non intaccar l' onore di colei,
Che colla spada...
Art. Io poi non cingo spada...
Sim. Ih, ch' auto guajo.
Art. La mia spada è la lingua.
Rub. E questa appunto,
Pria, che la fama altrui abbia a intaccare
Che vi possa coll' ugola cascare.
Sim. Ah bricconcella, trista, forcelluta!
Mo cercale perduono.

Rub. E' vero, ho fatto male!
Or me' ne sono avvista.
Voi siete l'uom da bene, io son la trista.
Perdonatemi, Signore,
Ma però, se ho detto poco,
Io vi voglio ben di core:
So che a voi diletta il gioco,
E per questo in confidenza
Con franchezza, io sto a scherzar.
Padron caro, io vi conosco
Più di quel, che voi credete;
Di agnelletto il manto avete,
Ma però nell'oprar cupo,
Ci conosco il cor di lupo,
E mi fate . . . ahimè! . . . tremar!
Che cos'è? .. voi vi alterate!
Borbottate, minacciate!
Meschinella, cosa ho fatto! . .
Non dovea così ad un tratto,
Dire a voi la verità. .
Perdonatemi, Signore,
Che per detta non sarà. *via.*

Sim. Aspè: ca te vogl' io
Dire na verità 'ncopp'a le spalle.. *incaminandosi*

Art. Don Simplicio del core, io sono il tristo.
Io subito uscirò di questa casa. *affettando umiltà*

Sim. Isciarraje na cajonza. .. Si l'arrivo,
Le voglio fa la faccia, comm' a crivo. *via.*

SCENA II.

Eugenio, ed Artemio.

Eug. UDite due parole . . .

Art. Vi dissi non ho spada, e se l'avessi,
Io non l'adoprerei contro i miei simili.

Eug. V'intendo, siete un vile,
Un poltrone, un birbon . . . (*sempre.*

Art. Ma in questa casa *con freddezza, e così*
Sono in credito io più assai di voi.

Eug. Perchè il Signor, che l'abita

E'

E' un bufalo veſtito.
Io dovrei colla forza
Di quì cacciarvi; ma i miei giuſti fini
Nol permetton per ora.
Art. Ed io avrei maniera
Di sbrigarmi di voi adesso, adesso;
Ma il tempo aspettar voglio
Più proprio al mio disegno.
Eug. Orsù, ſtiamo all' impegno,
A chi prima di noi
Si potrà dare il vanto,
Di cacciar l' avversario
Da queſta casa..
Art. Io la disfida accetto,
Ma sian l'armi la lingua.
Eug. Io lo prometto. *viano da parti oppoſte.*

SCENA III.

Falconina, e D. Bernabone.

Fal. NOn facciam, sposino amato,
Queſt' affare andar più innanti.
Quella schiuma di birbanti,
Fuor di casa deve andar.
Ber. Comm' a dì, Signora sposa,
Ho capito lo latino,
Co lo bello tujo vicino,
Senza 'ntuppo vuoi reſtar.
Fal. Chi è lo bello?
Ber. Tu mme 'ntienne.
Fal. Ehi, cafon, parlami chiaro.
Ber. Vuoje sentirlo? e 'l Militaro,
Che ti vene a ſgargiar.
Fal. Taci, asino indiscreto,
L' onor mio macchia non ha.
Ber. Ma vorria sapè 'nzegreto,
Che 'nci vene lloco a ffa?
Fal. Tal sospetto mi martella!
Ber. Vide quanto è 'nzemprecella?
Fal. Anche i scherni!.. oh queſto è troppo!..

Più il cor mio soffrir non sa.

Ber. Agge flemma, nenna mia,
Nenna mia, non cchiù ammolà.

Fal. Donne mie, cui diè la sorte
Uno sposo a questo eguale,
Dite voi, se della morte
Il mio stato, è assai peggior!

Ber. Voi 'ncappati, che sperite
Pe no muorzo de mogliera,
Dite voi, se na galera,
Del mio stato è mai peggior.

Fal. A che gioco giochiamo?

Ber. All' aseno, e il triunfo sarrà a mazza,
Si n' avasce le creste.

Fal. Mazza a me?.. a me mazza?..
Poter dell' arcinobile mia schiatta!..
Villano, io in tua casa ci ho portato
Furia di Nobiltà!..

Ber. E d' armesino.

Fal. Per me si è quì introdotta
Galante gentilezza,
Vera amorevolezza,
Dolcezza, affabilezza...

Ber. E tutto quello, che finisce in ezza.

Fal. Or vò a dire a mia madre,
Ch' io non ti vò più prender per consorte,
E che sul punto vò tornare in Roma.

Ber. Tornarrisse co un ciuccio di ritorno,
Ca io t' aggio addotata.

Fal. (Oh qual crudel rimprovero!)
Sposo, orsù fuor de' denti
Se non esce di casa quel maledico
Dell' amministratore,
Più non ti guardo in viso.

Ber. Sposa allonga le rrecchie:
Io l' amministratore
Non solamente il voglio tenè in casa,
E a la tavola mia;

Ma

Ma voglio, che con noi venga al passeggio,
Alla commertazione, a lo triato.
Fal. Sei un villano ingentilito, e baſta.
Ber. Tu non lo puoje vedè, perchè chiù bote
T' ha ditto int' a la faccia,
Ca no le piace chillo Militario.
Fal. (Oh il maledetto equivoco!)
Ber. Tu nne lo vuoje cacciare, e io mo lo prego,
Che t'aggia sotta mira.
Fal. Come a dir?
Ber. Che te guarda.
Fal. Vien quì, povero asino. (a)
E te lo voglio dir con placidezza.
Tu, che geloso sei, come una beſtia,
Soffri poi con piacere,
Che colui...
Ber. Sì colui,
Se ſtesse juorno, e notte
Co ttico a core, a core,
Non faciarria cagnarme de colore.
Fal. Non meriti per moglie una mia pari.
Ber. Songo Casoriano, e mme ne grolio,
Ma tu, vì, sì na pazza:
Fal. Sono allegra,
Però sono onorata...
Guarda colei, che sarà mia cognata
Che ancor per quel ridicolo,
Sta meſta, e pensierosa.
Ber. Mò le do l' allegrezza,
Ca ll' aggio mmaretata.
Fal. Maritata!..
Ber. A lo commanno vuoſto.
E se pigliarrà chillo,
Che buoje fora de casa.
Fal. (Oh che altro male!..
Se ne faccia avvertito l' Uffiziale.) *via.*
Ber. Vene assai penzarosa:

Vo-

(a) *Le prende per mano, e lo fa sedere.*

Voglio sentì che dice, si la 'nt enno.
Co lo sta a monasterio mme pare,
Ca s'ha guastato tunno lo pparlare.

SCENA IV.

D. Bernabone in disparte, ed Erminia.

Erm. FAtta bersaglio io son della fortuna.
Ber. L'ave colla fortuna.
Erm. Qual tormento crudele
Agita sempre questo cor fedele!
Povero cor, sei nato
Solo a soffrir gli affanni!
Da' palpiti agitato,
Sempre mi balzi in petto,
Che il tuo gradito oggetto
Ti è tolto di goder.
Ahi, che una stella perfida
Al nascer mio splendea,
E ancor spietata, e rea,
M'invola il mio piacer.
Ber. Sorè...
Erm. (Sorte spietata,
Lascia di tormentarmi!)
Ber. Sorè, sorella,
Caspita, state parlanno co la stella!
Erm. Che bramate da me?
Ber. Ti voglio dare
Un gusto da Signore.
Erm. Non comprendo che dite.
Ber. Io so fisonomista, e sto bedenno,
Ca dint'agli occhi tuoje,
Nce fricceca na cosa friccicabile.
Frm. Io non v'intendo affatto.
Ber. E lo ssapeva.
Malora, in monasterio
Manco t'hanno 'mparato il parlà 'ncercola,

Erm.

Erm. Spiegatevi, di grazia, un pò più chiaro.
Ber. Dico ca no marito avrefti a caro.
Erm. Eh, dite, dite, forse
Vi siete accorto...
Ber. (Ora vedite comme
Al nome de marito s'è scetata,)
Certo 'nci siamo accorto
Del comme s'addimmanna.
Erm. E siete voi contento?
Ber. Contentissimo.

SCENA V.

Falconina, Rubinetta, e detti.

Fal. STanno in congresso ftretto. *in disparte*
Rub. Stiamo a udire.
Erm. E mi darete voi...
Ber. Il mio uocchio deritto Donn' Artemio.
Erm. Chi?.. l'amminiftratore?..
Fal. Eh, burla, burla, *facendosi avanti con Rub.*
Il mio caro sposetto.
Rub. Sì, burla il mio padrone, Signorina.
Ber. Oje sa, non mme venite a ffa le mmaftе,
Ca la sorella mia canosce il buono,
Comme lo ceanosco io,
E se lo pigliarrà co quatto mano.
Erm. Signor fratello, quel vecchiaccio sudicio.
Ber. Sorè, gallina vecchia fa buon brodo.
Erm. Per me no...
Fal. Ma se scherza il mio sposino,
Guardate, che fa l'occhio piccinino.
Ber. Oh caspita!.. io dico...
Rub. Scherza, scherza,
Via non ci date retta.
Ber. Mmalora... Rubinetta...
Vi ca te... *minacciandola.*
Fal. Ah, ah, ah, vuol darvi a credere
Lucciole per lanterne,
Per vedervi arrabbiare.
Erm. Io son confusa!

Ber.

Ber. Ne', mm'avite pigliato per innoglia!
Sore mia, sient'a mme, sto matrimmonio...
Fal. Non ci credere nò, guarda, che ride...
Ber. Stò matremmo...
Rub. Guardate, ei stringe i denti... *vuoto.*
Ber. Stregno sto... *scaglia uno schiaffo, che va a*
Rub. Scappa, scappa.
Erm. (Si vada in altra parte.) *via.*
Rub. Non mi avete arrivata. (a)
Ber. T'arrivarraggio... *e scaglia la sedia.*

SCENA VI.

Artemio, e detti.

Art. AHi... ahi son rovinato!
Ber. Uh pesta!.. ch'aggio fatto!... (b)
Lassa, che mme t'abbraccia...
Le mmano, co le braccia
Mme pozzano cioncà.
Art. Il petto s'è pestato!..
Ahi... ahi il mio polmone...
Quì v'è contusione,
Toccare per pietà.
Fal. (Che gusto singolare,
Io freno il riso a stento,
Più amabile contento
Non s'ebbe, e non s'avrà.)
Ber. Tu curpe briccona *a Fal.*
A chesta frittata!
Fal. Caparra assai buona
Di dote ha pigliata!
Art. Che dice di dote,
Spiegate tal cosa?
Fal. Signore, la Sposa
Vi sta ad aspettar.
Ber. (Ch'arraggia!..)

Fal.

(a) *Dalla quinta della Scena, e via, onde D. Bernabone infuriato le tira una sedia, e trovandosi a venir fuora Art. ne resta egli percosso.*
(b) *Mostrando il più alto rammarico.*

Fal. (Che spasso!)
Art. (Io nulla comprendo.)
Ber. Mo faccio un fracasso...
Fal. Sposino, or mi accendo...
Ber. Birbaccia, che sei,
Ti vo paccariar.
Fal. Beſtiaccia, che sei,
Mi dei rispettar.
Art. Che disse colei?
Mi fa sospettar! (a)

SCENA VII.

Rubinetta, indi Simplicio.

Rub. DI qui ho veduto tutta la Scenetta.
Ah, ah, ſta accomodato per le feſte!
Sim. Aggio 'ntiso ſtrellare:
Ncè fosse ſtato quà contraſto nuovo?
Rub. Cosa di nulla, voſtro figlio adesso
Ha tirata una sedia a Don Artemio.
Sim. Ah, figlio de no.... caspita!..
No! ca le songo io patre, comme diceno.
Rub. Ma se quello è un birbante...
Sim. Sì tu na briccomissima;
Mo chiammo duje giacchetti,
E ti fo dissossare.
Rub. M'ha preso per un pollo.
Sim. No zappiello te do 'ntra capo, e cuollo.
Rub. Vi ricordate ancora degli arredi
Di voſtra nobiltà.
Sim. Si t'afferro te voglio scortecà.
Mozzecutola, briccona,
Io so cuorno, essa è patrona...
Curre dinto a la cucina,
Sù, mappina, via di quà.
Staje a farme la resella...
Si t'afferro, maratene!
Chiſti zirole, che tiene,
C.a le ſfaccio semmenà.

Rub.

(a) *Fal. via. Ber. si abbraccia Art. e viano.*

Rub Forse sì, forse nò. (a)

SCENA VIII.

Eugenio, e detta.

Eug. Mia Rabinetta,
È eccomi di ritorno.
Chiamami la mia cara.
Rub. Udite prima.
Il padrone vuol darla a Don Artemio.
Vado a chiamarla. *via,*
Eug. Oh colpo!
Qual novella disgrazia!
Bisogna prevenire il suo disegno!
Farò ogni sforzo a superar l'impegno.

SCENA IX.

Erminia, Falconina, e detto.

Erm. CAro Eugenio, ascoltasti
Quanto son disgraziata?
Fal. Eh, allegramente,
Non dubitate nò, che Bernabone
Pria creperà, che darvi a quel birbante.
Eug. Or dal mio Colonnello ho io ritratte
Delle ottime speranze: ei mi assicura,
Ch' io otterrò a momenti
La licenza da noi tanto bramata,
E nel momento istesso
Ti stringerò mia Sposa.
Erm. Amato Eugenio,
Tu da un mare di affanni,
In un' altro m' immergi di dolcezze.
Fal. Anche a me sa mille anni,
Perchè l'arcipazzissimo mio bene
Che immagina, che voi venite in casa
Per fare a me la corte, un' ora addietro
M' ha posta tanto colle spalle al muro,
Che in punto io fui di palesargli il tutto.
Eug. Nò, per amor del Cielo,
Che se ciò si vocifera . . .

Erm.

(a) *Disperando raggiugnerla, si ritira affannato.*

Erm. Ma io non so capir, che cosa importi
Questa tua secretezza?
Eug. Or via capitela.
Il mio buon Colonnello si lusinga,
Ch' io sposi sua Sorella; or se al suo orecchio
Giungesse il nostro impegno, egli potria
La licenza impedir.
Fal. Sor Uffiziale . . .

SCENA X.

Artemio Bernabone, e detti.

Art. LE volpi stanno insieme. (a)
Fal. Io non vorrei,
Che la Sorella del Sor Colonnello . . .
Eug. Mi offende quel sospetto.
Sono uom di onore, e in pegno
Eccovi la mia destra.
Ber. Ecco la mia pe tierzo si abbisogna. (b)
Fal. (Che ti venga la rabbia!)
Erm. (Oh che altro imbroglio!)
Ber. E biva la Sirocchia, che s'ingegna
A tenere la mula.
Erm. Che vuol dir ciò?
Fal. Ch' è matto
Il povero asinello: va parlando,
Che vorrai dir con quel tener la mula?
Ber. Vo dì, ca stea miniranno
Lo juoco a scarfa mano.
Fal. Stai grazioso,
Caro . . .
Ber. Leva il tabbaro.
Leje si scopierto a ramma, misignore *a Eug.*
Eug. Cos' avete scoperto?
Ber. Non sereve a negà, 'ncè il testimmonio.
Chisti ccà, che facevano? *ad Art.*
Art. Si davano le mani.
Eug. Ah, scellerato!

Ti

(a) *Si ferma in disparte con Ber.*
(b) *Facendosi avanti.*

Ti vò passar . . . *in atto di cavar la spada.*
Art. Ricorda il giuramento.
Eug. (Fremo . . .)
Ber. Sposa, che d' è? . . t' hanno trovata
Col lardo int' a la sacca?
Fal. Eh, via finitela:
Costui . . . *accennando Eug.*
Eug. Deh, non parlar. *piano a Fal.*
Erm Taci cognata! *come sopra.*
Fal. Non temete. *piano.*
Ber. Che d' è? te si arrenata? . .
Fal. Arrenata . . . villano . . . le mie pari
Use a mentir non sono. *Ber.* Dì mo lo fatto.
Fal. Io lo dirò, ma solo,
Acciò pentito alfine . . .
Dell' error tuo . . . vana lusinga . . . almeno . . .
Acciò tu veder possa . . .
Ber. Che! . . minalora,
Tu vaje piglianno papera,
Pe trovare, non sà, pezza a colore.
Fal. Taci bifolco, ah tu mi fai rossore.
Sempre insulti! . . che vergogna!
Ma però, mio bel visino:
Resterai qual babbuino,
Or che il fatto io ti dirò.
Ascoltate . . ei mi diceva, *accenn. Eug.*
Ma, che c' entra quì tra noi? (a)
Per non dar piacere a voi,
Io quì zitta mi starò.
Tu che dici . . . che affastelli? . . (b)
Siete insieme una sol cosa? . .
Ah, s' io fossi un' altra Sposa,
Che farei, spiegar non vò.
Lo mirate? . . l' ascoltate? . . . (c)

Ch' io

(a) *Ad Art. che si fa avanti ad ascoltare.*
(b) *A D. Ber., che accenna, che Art. è la stessa sua persona.*
(c) *Agli altri, accennando Ber.*

Ch' io l' amassi avrebbe a caro!
Uno Sposo più somaro
Che si trovi, mò, non sò.
Or via mi son decisa,
Parlare io più non voglio. *a Ber.*
Il volto mio ravvisa,
Mentire io mai non soglio.
Non cura la discolpa,
Chi colpa in se non ha. *via.*

Ber. Non te lasso ...

Art. Aspettate, e udite prima. *gli parla sottovoce*

Erm. E quando finiran le nostre pene!

Eug. Non disperar, mio sospirato bene. *via.*

SCENA XI.

Bernabone, ed Artemio.

Ber. S' Io non avesse accanto st' ommenone,
Scura varca sarria senza temmone.

Art. Tutta vostra bontate;

Ber. Orsù, apparecchiate,
Ca pe tutta dimano
Mine voglio 'nguadiare a Farconina,
E nziemmo voglio, che tu spuse a soremà:
E accossi nuje starrimmo
'Ncollate carn', e ogna cchiù dde primmo.

Art. Caro amico, v' ho detto, ch' io son vecchio.

Ber. Oh ... io ...

Art. Or via si pensi
A quello, che vi ho detto per vostro utile.

Ber. Mo te chiammo la Sposa.

Art. Sì, che sarà mio peso
A farle uscir di testa l' Uffiziale.

Ber. Amico, si faje chesto,
Io t' imbalzamo vivo. Ma non puoje
Jì tu a lo quarto sujo? *s' incamina, e poi torna.*

Art. Nò, se con lei vi fosse quell' amico,
Nascerebbe uno scandalo.

Ber. Che 'mpigno hai del mio onore!
Chiste so vere amice, gioja mia. *l' abbraccia.*

De

De chiſte uno pe casa 'nce vorria. *via.*
Art. Mi ha gran fede la beſtia.
Lo so menar pel naso a mio talento!
Ei mi fida oro, argento,
Poderi, ville, povero merlotto:
In fine avrò tant' arte
Che Falconina diverrà mia Sposa.
Vè, come me l' ha subito inviata? *veden. Fal.*
Aguzziamo l' ingegno.

SCENA XII.

Falconina, e detto, indi Engenio.

Fal. CHi mi brama?
Art. Io, parlar vi dovrei.
Sediam...
Fal. Nò, dite,
Che ho fretta.
Art. Ma sediam, che debbo a lungo
Parlar per util voſtro.
Fal. (Oh sofferenza.) (*a*)
Art. Signora, voi agli occhi dello Sposo
Sembrate rea.
Fal. Ma dal sembrare all' essere,
Vi è qualche differenza.
Art. Ma sempre arrossireſte: or via, soffrite,
Ch' io vi parli con lingua assai sincera.
Eug. (Tutto voglio ascoltar dalla portiera. (*b*)
Art. Un solo motto, che in vantaggio voſtro
Per voi faccia allo Sposo,
Basterà a farvi amare.
Fal. Fatelo, e vi son grata.
Art. Il farò, se sarete
Meno auſtera con me.
Fal. Meno auſtera?.. cioè?.. le mani a voi (*c*)
Vi ho detto mille volte, e vel ripeto

Or

(a) *Siedono, e vien Eug., che si arreſta ad ascoltare.*
(b) *Si appiatta.*
(c) *Artemio le prende le mani.*

Or per l'ultima volta,
Che non vi lusinghiate del mio affetto;
Perche a D. Bernabone
Ho promesso sposare,
E sempre, sempre fida il deggio amare.
Art. Ma l'oprar rozzo suo punto nol merita.
Fal. E' rozzo: e ben per questo
Degg'io tradirlo?
Art. Ma quest'uom dappoco.
Fal. Voi siete un temerario
A parlar male di colui, che forma
La tenerezza mia.
Art. La tenerezza!..
Fal. Sì la mia madre vuole,
Ch'io l'abbia per consorte.
Piansi, pregai gran tempo, ma alla fine
Promisi, e la promessa
Finirà colla vita.
Art. E bene, trema. *si alza.*
Eug. Trema tu ribaldaccio... Ehi là di casa, (a)
D. Bernabone, Erminia dove siete?

SCENA XIII.

D. Bernabone, Erminia Rubinetta, e detti.

Ber. CH'è stato?
Eug. Quest'indegno
Ebbe la sfrontatezza....
Art. Di cacciarlo di casa in vostro nome,
Perchè la vostra Sposa
Mi fece confidenza, che l'amava.
Fal. Come... io...
Ber. Appila..: Ah caro, *abbraccia Art.*
Un decreto fatt'haje da Ciciarone.
Sfratta de casa mia.
Eug. Io ti farò pentire. (b)
Art. Il giuramento (c).

Erm.

(a) *Eug. si fa avanti.*
(b) *Minaccia Artemio colla spada.*
(c) *Piano ad Eug., che si frena a stento.*

Erm. Hai più disgrazie, oh sorte!
Rub. Oh poverino!
Ber. Vi ca llà stà la porta.
Eug. Oh fier destino!
Vado sì ... ma trema indegno... *a Art.*
(Ah passargli il cor vorrei ..
Ma il peggior de' mali miei,
E' che deggio simular.)
Ber. Sfratta mo, non 'ncè riparo;
Non sta a farme cchiù il deritto,
Ca sinò qual manechitto
Te sapraggio revotà.
Fal. Caro Sposo, hai ben ragione,
Ma non creder l' apparenza,
Se son rea, con un bastone,
Fammi l' anima esalar.
Art. (Non la creder caro Amico,
Ellá è falsa, e mensogniera,
A me presta fede intera,
Non lasciarti trasportar.)
Eug. *a2* (Il mio ben sta palpitante!..
Erm. Neimmen posso dirgli addio;
Come mai potrà il cor mio
Quest' affanno sopportar.)
Ber. Ah 'ntrammera ingannatora
No, vedere, cchiù non voglio.
Chisto 'ntrico, st' arravuoglio
Saparaggio io sgravogliar.
Fal. Villanissimo villano,
Per un perfido impostore,
Oltraggiarmi nell' onore?
Ti dovresti vergognar!
Rub. Padroncina mia infelice,
Per lei sento il cor mancar!
Art. (Quanto bene questo affare
Ho saputo ingarbugliar!)
a 4 Ma sentite...
Ber. *a2* Nò, non sento.
Art. Già s' è inteso.

Anzi io sono un macigno.
Ber. E già ch'è chesto, acchiappa
Chisto fede d'aluzzo; *gli presenta il coltello.*
E spertosami il core.
Fal. Sarebbe troppo onore.
Ber. A chì? tu ll'aje da fare.
Fal. È vano il tuo desire.
Ber. Io pe le mmano toje voglio morire.
Ferisci, e veda il Mondo,
Ca lo proverbio è vano,
Si chesta bianca mano
Offendere mi sa.
Fal. Vada l'acciaro a terra,
Vivi da me lontano:
Uccidere un villano
Sarebbe gran viltà!
Ber. Dunque facimmo pace.
Fal. Oh, questo a me non piace.
Ber. Perchè, bellezza mia?
Fal. Credi, che infida io sia.
Ber. Se più sarò geloso,
Mi scanni il Nume Amor.
Fal. Non perdo il mio riposo
Per un'ingrato cor.
Ber. Appracate...
Fal. Non sento...
Ber. Accideme...
Fal. Nol curo.
Ber. Anima mia, ti giuro
Amarti in tutte l'or.
Fal. Nò, nò: non dici il vero.
Ber. Cridelo a st'occhi mesti
Fal. Ah, bricconcel, vincesti!
Torna ad amarti il cor.
Ber. Ah, so momenti questi,
Che banno a piso d'or.
a 2 Io t'amo carino / carella

Gra-

Rub. E' vero, ho fatto male!
Or me ne sono avvista.
Voi siete l'uom da bene, io son la trista.
Perdonatemi, Signore,
Ma però, se ho detto poco,
Io vi voglio ben di core:
So che a voi diletta il gioco,
E per questo in confidenza
Con franchezza, io sto a scherzar.
Padron caro, io vi conosco
Più di quel, che voi credete;
Di agnelletto il manto avete,
Ma però nell'oprar cupo,
Ci conosco il cor di lupo,
E mi fate . . . ahimè! . . . tremar!
Che cos'è? . . voi vi alterate!
Borbottate, minacciate!
Meschinella, cosa ho fatto! . .
Non dovea così ad un tratto,
Dire a voi la verità.
Perdonatemi, Signore,
Che per detta non sarà. *via.*

Sim. Aspè: ca te vogl' io
Dire na verità 'ncopp'a le spalle.. *incaminandosi*
Art. Don Simplicio del core, io sono il tristo.
Io subito uscirò di questa casa. *affettando umiltà*
Sim. Isciarraje na cajonza. . . Si l'arrivo,
Le voglio fa la faccia, comm'a crivo. *via.*

SCENA II.

Eugenio, ed Artemio.

Eug. Dite due parole . . .
Art. Vi dissi non ho spada, e se l'avessi,
Io non l'adoprerei contro i miei simili.
Eug. V'intendo, siete un vile,
Un poltrone, un birbon . . . (*sempre.*
Art. Ma in questa casa *con freddezza, e così*
Sono in credito io più assai di voi.
Eug. Perchè il Signor, che l'abita

E'

E' un bufalo veſtito.
Io dovrei colla forza
Di quì cacciarvi; ma i miei giuſti fini
Nol permetton per ora.
Art. Ed io avrei maniera
Di sbrigarmi di voi adesso, adesso;
Ma il tempo aspettar voglio
Più proprio al mio disegno.
Eug. Orsù, ſtiamo all' impegno,
A chi prima di noi
Si potrà dare il vanto,
Di cacciar l'avversario
Da queſta casa..
Art. Io la disfida accetto,
Ma sian l'armi la lingua.
Eug. Io lo prometto. *viano da parti oppoſte.*

SCENA III.

Falconina, e D. Bernabone.

Fal. NOn facciam, sposino amato,
Queſt' affare andar più innanti.
Quella schiuma di birbanti,
Fuor di casa deve andar.
Ber. Comm' a dì, Signora sposa,
Ho capito lo latino,
Co lo bello tujo vicino,
Senza 'ntuppo vuoi reſtar.
Fal. Chi è lo bello?
Ber. Tu mme 'ntienne.
Fal. Ehi, cafon, parlami chiaro.
Ber. Vuoje sentirlo? e 'l Militaro,
Che ti vene a ſgargiar.
Fal. Taci, asino indiscreto,
L'onor mio macchia non ha.
Ber. Ma vorria sapè 'nzegreto,
Che 'nci vene lloco a ffà?
Fal. Tal sospetto mi martella!
Ber. Vide quanto è 'nzemprecella?
Fal. Anche i scherni!.. oh queſto è troppo!..

Più il cor mio soffrir non sa.

Ber. Agge flemma, nenna mia,
Nenna mia, non cchiù ammolà.

Fal. Donne mie, cui diè la sorte
Uno sposo a questo eguale,
Dite voi, se della morte
Il mio stato, è assai peggior!

Ber. Voi 'ncappati, che sperite
Pe no muorzo de mogliera,
Dite voi, se na galera,
Del mio stato è mai peggior.

Fal. A che gioco giochiamo?

Ber. All' asenò, e il triunfo sarrà a mazza,
Si n' avasce le creste.

Fal. Mazza a me?.. a me mazza?..
Poter dell' arcinobile mia schiatta!..
Villano, io in tua casa ci ho portato
Furia di Nobiltà!..

Ber. E d' armesino.

Fal. Per me si è quì introdotta
Galante gentilezza,
Vera amorevolezza,
Dolcezza, affabilezza...

Ber. E tutto quello, che finisce in ezza.

Fal. Or vò a dire a mia madre,
Ch' io non ti vò più prender per consorte,
E che sul punto vò tornare in Roma.

Ber. Tornarrisse co un ciuccio di ritorno,
Ca io t' aggio addotata.

Fal. (Oh qual crudel rimprovero!)
Sposo, orsù fuor de' denti
Se non esce di casa quel maledico
Dell' amministratore,
Più non ti guardo in viso.

Ber. Sposa allonga le rrecchie:
Io l' amministratore
Non solamente il voglio tenè in casa,
E a la tavola mia;

Ma

Ma voglio, che con noi venga al passeggio,
Alla commertazione, a lo triato.
Fal. Sei un villano ingentilito, e basta.
Ber. Tu non lo puoje vedè, perchè chiù bote
T' ha ditto int' a la faccia,
Ca no le piace chillo Militario.
Fal. (Oh il maledetto equivoco!)
Ber. Tu nne lo vuoje cacciare, e io mo lo prego,
Che t'aggia sotta mira.
Fal. Come a dir?
Ber. Che te guarda.
Fal. Vien quì, povero asino. (a)
E te lo voglio dir con placidezza.
Tu, che geloso sei, come una beftia,
Soffri poi con piacere,
Che colui...
Ber. Sì colui,
Se ftesse juorno, e notte
Co ttico a core, a core,
Non faciarria cagnarme de colore.
Fal. Non meriti per moglie una mia pari.
Ber. Songo Casoriano, e mme ne grolio,
Ma tu, vì, sì na pazza:
Fal. Sono allegra,
Però sono onorata...
Guarda colei, che sarà mia cognata
Che ancor per quel ridicolo,
Sta meſta, e pensierosa.
Ber. Mò le do l'allegrezza,
Ca ll'aggio mmaretata.
Fal. Maritata!..
Ber. A lo commanno vuoſto.
E se pigliarrà chillo,
Che buoje fora de casa.
Fal. (Oh che altro male!..
Se ne faccia avvertito l' Uffiziale.) *via.*
Ber. Vene assai penzarosa:

Vo-

(a) *Lo prende per mano, e lo fa sedere.*

Voglio sentì che dice, si la 'nt enno.
Co lo ſta a monaſterio mme pare,
Ca s'ha guaſtato tunno lo pparlare.

SCENA IV.

D. Bernabone in disparte, ed Erminia.

Erm. FAtta bersaglio io son della fortuna.
Ber. L'ave colla fortuna.
Erm. Qual tormento crudele
Agita sempre queſto cor fedele!
Povero cor, sei nato
Solo a soffrir gli affanni!
Da' palpiti agitato,
Sempre mi balzi in petto,
Che il tuo gradito oggetto
Ti è tolto di goder.
Ahi, che una ſtella perfida
Al nascer mio splendea,
E ancor spietata, e rea,
M'invola il mio piacer.
Ber. Sorè...
Erm. (Sorte spietata,
Lascia di tormentarmi!)
Ber. Sorè, sorella,
Caspita, ſtaje parlanno co la ſtella!
Erm. Che bramate da me?
Ber. Ti voglio dare
Un guſto da Signore.
Erm. Non comprendo che dite.
Ber. Io so fisonomiſta, e ſto bedenno,
Ca dint'agli occhi tuoje,
Nce fricceca na cosa friccicabile.
Erm. Io non v'intendo affatto.
Ber. E lo ssapeva.
Malora, in monaſterio
Manco t'hanno 'mparato il parlà 'ncercola,

Erm.

Erm. Spiegatevi, di grazia, un pò più chiaro.
Ber. Dico ca no marito avrefti a caro.
Erm. Eh, dite, dite, forse
Vi siete accorto...
Ber. (Ora vedite comme
Al nome de marito s'è scetata.)
Certo 'nci siamo accorto
Del comme s'addimmanna.
Erm. E siete voi contento?
Ber. Contentissimo.

SCENA V.

Falconina, Rubinetta, e detti.

Fal. STanno in congresso ftretto. *in disparte*
Rub. Stiamo a udire.
Erm. E mi darete voi...
Ber. Il mio uocchio deritto Donn' Artemio.
Erm. Chi?.. l' amminiftratore?..
Fal. Eh, burla, burla *facendosi avanti con Rub.*
Il mio caro sposetto.
Rub. Sì, burla il mio padrone, Signorina.
Ber. Oje sa, non mme venite a ffa le mmaffe,
Ca la sorella mia canosce il buono,
Comme lo ceanosco io,
E se lo pigliarrà co quatto mano.
Erm. Signor fratello, quel vecchiaccio sudicio.
Ber. Sorè, gallina vecchia fa buon brodo.
Erm. Per me no...
Fal. Ma se scherza il mio sposino,
Guardate, che fa l' occhio piccinino.
Ber. Oh caspita!.. io dico...
Rub. Scherza, scherza,
Via non ci date retta.
Ber. Mmalora... Rubinetta...
Vi ca te... *minacciandola.*
Fal. Ah, ah, ah, vuol darvi a credere
Lucciole per lanterne,
Per vedervi arrabbiare.
Erm. Io son confusa!

Ber.

Ber. Ne', mm'avite pigliato per innoglia!
Sore mia, sient'a mme, sto matrimmonio...
Fal. Non ci credere nò, guarda, che ride ...
Ber. Stò matremmo...
Rub. Guardate, ei ſtringe i denti... *vuoto.*
Ber. Stregno ſto... *ſcaglia uno ſchiaffo, che va a*
Rub. Scappa, scappa.
Erm. (Si vada in altra parte.) *via.*
Rub. Non mi avete arrivata. (a)
Ber. T'arrivarraggio... *e ſcaglia la ſedia.*

SCENA VI.

Artemio, e detti.

Art. AHi... ahi son rovinato!
Ber. Uh peſta!.. ch'aggio fatto!... (b)
Lassa, che mme t'abbraccia...
Le mmano, co le braccia
Mme pozzano cioncà.
Art. Il petto s'è peſtato!..
Ahi... ahi il mio polmone...
Quì v'è contusione,
Toccate per pietà.
Fal. (Che guſto ſingolare,
Io freno il riso a ſtento,
Più amabile contento
Non s'ebbe, e non s'avrà.)
Ber. Tu curpe briccona *a Fal.*
A cheſta frittata!
Fal. Caparra assai buona
Di dote ha pigliata!
Art. Che dice di dote,
Spiegate tal cosa?
Fal. Signore, la Sposa
Vi ſta ad aspettar.
Ber. (Ch'arraggia!..)

Fal.

(a) *Dalla quinta della Scena, e via, onde D. Bernabone infuriato le tira una ſedia, e trovandoſi a venir fuora Art. ne reſta egli percoſſo.*
(b) *Moſtrando il più alto rammarico.*

Fal. (Che spasso!)
Art. (Io nulla comprendo.)
Ber. Mo faccio un fracasso...
Fal. Sposino, or mi accendo...
Ber. Birbaccia, che sei,
Ti vo paccariar.
Fal. Beſtiaccia, che sei,
Mi dei rispettar.
Art. Che disse colei?
Mi fa sospettar! (a)

SCENA VII.

Rubinetta, indi Simplicio.

Rub. Di qui ho veduto tutta la Scenetta.
Ah, ah, ſta accomodato per le feſte!
Sim. Aggio 'ntiso ſtrellare:
Ncè fosse ſtato quà contraſto nuovo?
Rub. Cosa di nulla, voſtro figlio adesso
Ha tirata una sedia a Don Artemio.
Sim. Ah, figlio de no.... caspita!..
No! ca le songo io patre, comme diceno.
Rub. Ma se quello è un birbante...
Sim. Sì tu na briccomissima;
Mo chiammo duje giacchetti,
E ti fo dissossare.
Rub. M'ha preso per un pollo.
Sim. No zappiello te do 'ntra capo, e cuollo.
Rub. Vi ricordate ancora degli arredi
Di voſtra nobiltà.
Sim. Si t'afferro te voglio scorteca.
Mozzecutola, briccona,
Io so cuorno, essa è patrona...
Curre dinto a la cucina,
Sù, mappina, via di quà.
Staje a farme la resella...
Si t'afferro, maratene!
Chiſti zirole, che tiene,
Ca le ſfaccio semmenà.

Rub.

(a) *Fal. via. Ber. si abbraccia Art. e viano.*

Rub Forse sì, forse nò. (a)

SCENA VIII.

Eugenio, e detta.

Eug. Ma Rubinetta,
È comi di ritorno.
Chiamami la mia cara.
Rub. Udite prima.
Il padrone vuol darla a Don Artemio.
Vado a chiamarla. *via,*
Eug. Oh colpo!
Qual novella disgrazia!
Bisogna prevenire il suo disegno!
Farò ogni sforzo a superar l'impegno.

SCENA IX.

Erminia, Falconina, e detto.

Erm. CAro Eugenio, ascoltasti
Quanto son disgraziata?
Fal. Eh, allegramente,
Non dubitate nò, che Bernabone
Pria creperà, che darvi a quel birbante.
Eug. Or dal mio Colonnello ho io ritratte
Delle ottime speranze: ei mi assicura,
Ch' io otterrò a momenti
La licenza da noi tanto bramata,
E nel momento istesso
Ti stringerò mia Sposa.
Erm. Amato Eugenio,
Tu da un mare di affanni,
In un' altro m' immergi di dolcezze.
Fal. Anche a me sa mille anni,
Perchè l'arcipazzissimo mio bene
Che immagina, che voi venite in casa
Per fare a me la corte, un' ora addietro
M' ha posta tanto colle spalle al muro,
Che in punto io fui di palesargli il tutto.
Eug. Nò, per amor del Cielo,
Che se ciò si vocifera . . .

Erm.

(a) *Disperando raggiugnerla, si ritira affannato.*

Erm. Ma io non so capir, che cosa importi
Questa tua secretezza?
Eug. Or via capitela.
Il mio buon Colonnello si lusinga,
Ch' io sposi sua Sorella; or se al suo orecchio
Giungesse il nostro impegno, egli potria
La licenza impedir.
Fal. Sor Uffiziale . . .

SCENA X.

Artemio Bernabone, e detti.

Art. LE volpi stanno insieme. (a)
Fal. Io non vorrei,
Che la Sorella del Sor Colonnello . . .
Eug. Mi offende quel sospetto.
Sono uom di onore, e in pegno
Eccovi la mia destra.
Ber. Ecco la mia pe tierzo si abbisogna. (b)
Fal. (Che ti venga la rabbia!)
Erm. (Oh che altro imbroglio!)
Ber. E biva la Sirocchia, che s' ingegna
A tenere la mula.
Erm. Che vuol dir ciò?
Fal. Ch' è matto
Il povero asinello: va parlando,
Che vorrai dir con quel tener la mula?
Ber. Vo dì, ca stea mmiranno
Lo juoco a scarfa mano.
Fal. Stai grazioso,
Caro . . .
Ber. Leva il tabbaro.
Leje si scopierto a ramma, misignore *a Eug.*
Eug. Cos' avete scoperto?
Ber. Non sereve a negà, 'ncè il testimmonio.
Chisti ccà, che facevano? *ad Art.*
Art. Si davano le mani.
Eug. Ah, scellerato!

Ti

(a) *Si ferma in disparte con Ber.*
(b) *Facendosi avanti.*

Ti vò passar ... *in atto di cavar la spada.*
Art. Ricorda il giuramento.
Eug. (Fremo ...)
Ber. Sposa, che d'è?.. t'hanno trovata
Col lardo int'a la sacca?
Fal. Eh, via finitela:
Costui ... *accennando Eug.*
Eug. Deh, non parlar. *piano a Fal.*
Erm Taci cognata! *come sopra.*
Fal. Non temete. *piano.*
Ber. Che d'è? te si arrenata?..
Fal. Arrenata ... villano ... le mie pari
Use a mentir non sono. *Ber.* Dì mo lo fatto.
Fal. Io lo dirò, ma solo,
Acciò pentito alfine ...
Dell'error tuo ... vana lusinga ... almeno ...
Acciò tu veder possa ...
Ber. Che!.. mmalora,
Tu vaje piglianno papera,
Pe trovare, non sà, pezza a colore.
Fal. Taci bifolco, ah tu mi fai rossore.
Sempre insulti!.. che vergogna!
Ma però, mio bel visino:
Resterai qual babbuino,
Or che il fatto io ti dirò.
Ascoltate .. ei mi diceva, *accenn. Eug.*
Ma, che è entra quì tra noi? (a)
Per non dar piacere a voi,
Io quì zitta mi starò.
Tu che dici ... che affastelli?.. (b)
Siete insieme una sol cosa?..
Ah, s'io fossi un'altra Sposa,
Che farei, spiegar non vò.
Lo mirate?.. l'ascoltate?... (c)

Ch'io

(a) *Ad Art. che si fa avanti ad ascoltare.*
(b) *A D. Ber., che accenna, che Art. è la stessa sua persona.*
(c) *Agli altri, accennando Ber.*

Ch' io l' amassi avrebbe a caro!
Uno Sposo più somaro
Che si trovi, mò, non sò.
Or via mi son decisa,
Parlare io più non voglio. *a Ber.*
Il volto mio ravvisa,
Mentire io mai non soglio.
Non cura la discolpa,
Chi colpa in se non ha. *via.*

Ber. Non te lasso....
Art. Aspettate, e udite prima. *gli parla sottovoce*
Erm. E quando finiran le nostre pene!
Eug. Non disperar, mio sospirato bene. *via.*

SCENA XI.

Bernabone, ed Artemio.

Ber. S' Io non avesse accanto st' ommenone,
Scura varca sarria senza temmone.
Art. Tutta vostra bontate;
Ber. Orsù, apparecchiate,
Ca pe tutta dimano
Mine voglio 'nguadiare a Farconina,
E nziemmo voglio, che tu spuse a soremà:
E accossi nuje starrimmo
'Ncollate carn', e ogna cchiù dde primmo.
Art. Caro amico, v' ho detto, ch' io son vecchio.
Ber. Oh... io...
Art. Or via si pensi
A quello, che vi ho detto per vostro utile.
Ber. Mo te chiammo la Sposa.
Art. Sì, che sarà mio peso
A farle uscir di testa l' Uffiziale.
Ber. Amico, si faje chesto,
Io t' imbalzamo vivo. Ma non puoje
Jì tu a lo quarto sujo? *s' incamina, e poi torna.*
Art. Nò, se con lei vi fosse quell' amico,
Nascerebbe uno scandalo.
Ber. Che 'mpigno hai del mio onore!
Chiste so vere amice, gioja mia. *l' abbraccia.*

De

De chiſte uno pe casa 'nce vorria. *via.*
Art. Mi ha gran fede la beſtia.
Lo so menar pel naso a mio talento!
Ei mi fida oro, argento,
Poderi, ville, povero merlotto:
In fine avrò tant' arte
Che Falconina diverrà mia Sposa.
Vè, come me l' ha subito inviata? *veden. Fal.*
Aguzziamo l' ingegno.

SCENA XII.

Falconina, e detto, indi Engenio.

Fal. CHi mi brama?
Art. Io, parlar vi dovrei.
Sediam...
Fal. Nò, dite,
Che ho fretta.
Art. Ma sediam, che debbo a lungo
Parlar per util voſtro.
Fal. (Oh sofferenza.) (a)
Art. Signora, voi agli occhi dello Sposo
Sembrate rea.
Fal. Ma dal sembrare all' essere,
Vi è qualche differenza.
Art. Ma sempre arrossireſte: or via, soffrite,
Ch' io vi parli con lingua assai sincera.
Eug. (Tutto voglio ascoltar dalla portiera. (b)
Art. Un solo motto, che in vantaggio voſtro
Per voi faccia allo Sposo,
Basterà a farvi amare.
Fal. Fatelo, e vi son grata.
Art. Il farò, se sarete
Meno auſtera con me.
Fal. Meno auſtera?.. cioè?.. le mani a voi (c)
Vi ho detto mille volte, e vel ripeto

Or-

(a) *Siedono, e vien Eug., che si arreſta ad ascoltare.*
(b) *Si appiatta.*
(c) *Artemio le prende le mani.*

Or per l'ultima volta,
Che non vi lusinghiate del mio affetto;
Perche a D. Bernabone
Ho promesso sposare,
E sempre, sempre fida il deggio amare.
Art. Ma l'oprar rozzo suo punto nol merita.
Fal. E' rozzo: e ben per questo
Degg'io tradirlo?
Art. Ma quest'uom dappoco.
Fal. Voi siete un temerario
A parlar male di colui, che forma
La tenerezza mia.
Art. La tenerezza!..
Fal. Sì la mia madre vuole,
Ch'io l'abbia per consorte.
Piansi, pregai gran tempo, ma alla fine
Promisi, e la promessa
Finirà colla vita.
Art. E bene, trema. *si alza.*
Eug. Trema tu ribaldaccio... Ehi là di casa, (a)
D. Bernabone, Erminia dove siete?

SCENA XIII.

D. Bernabone, Erminia Rubinetta, e detti.

Ber. CH'è stato?
Eug. Quest'indegno
Ebbe la sfrontatezza...
Art. Di cacciarlo di casa in vostro nome,
Perchè la vostra Sposa
Mi fece confidenza, che l'amava.
Fal. Come... io...
Ber. Appila..: Ah caro, *abbraccia Art.*
Un decreto fatt'haje da Ciciarone.
Sfratta de casa mia.
Eug. Io ti farò pentire. (b)
Art. Il giuramento (c).

Erm.

(a) *Eug. si fa avanti.*
(b) *Minaccia Artemio colla spada.*
(c) *Piano ad Eug., che si frena a stento.*

Anzi io sono un macigno.
Ber. E già ch'è chesto, acchiappa
Chisto fede d'aluzzo; *gli presenta il coltello.*
E spertosami il core.
Fal. Sarebbe troppo onore.
Ber. A chi? tu ll'aje da fare.
Fal. È vano il tuo desire.
Ber. Io pe le mmano toje voglio morire.
Ferisci, e veda il Mondo,
Ca lo proverbio è vano,
Si chesta bianca mano
Offendere mi sa.
Fal. Vada l'acciaro a terra,
Vivi da me lontano:
Uccidere un villano
Sarebbe gran viltà!
Ber. Dunque facimmo pace.
Fal. Oh, questo a me non piace.
Ber. Perchè, bellezza mia?
Fal. Credi, che infida io sia.
Ber. Se più sarò geloso,
Mi scanni il Nume Amor.
Fal. Non perdo il mio riposo
Per un' ingrato cor.
Ber. Appracate...
Fal. Non sento...
Ber. Accideme...
Fal. Nol curo.
Ber. Anima mia, ti giuro
Amarti in tutte l' or.
Fal. Nò, nò: non dici il vero.
Ber. Cridelo a st' occhi mesti
Fal. Ah, bricconcel, vincesti!
Torna ad amarti il cor.
Ber. Ah, so momenti questi,
Che banno a piso d' or.
a 2 Io t' amo carino / carella

a 4 Ma l'affare.
Ber. So 'ntuppato!
Art. *a2* E' già svelato.
a 4 Uom più perfido malnato
Di costui non si può dar.
Ber. Chi è lo 'mpiso st' ommenone,
Me lo fece mo appurar.
Art. Chi tal sia da buon padrone
Si è potuto quì osservar.
a 4 Ahi che regger più non posso!
Si confonde già la testa!
La più orribile tempesta
E' già prossima a scoppiar.
Ber. Sopportare io cchiù non pozzo!
Riscaldata ho già la testa!
La cchiù orribile tempesta
E' già prossima a sparar.
Art. (Va benissimo l'affare!
L'abilissima mia testa
Nò, non teme la tempesta,
Che prevede già scoppiar.. (a)

SCENA XIV.

D. Simplicio, vedendo che Rub. va via la trattiene.

Sim. RUbirè, Rubinè... oje Rubinetta.
Rub. Che bramate da me?
Sim. Aggio veduto,
Ca chillo birbo de Jo Militario
Ha avuta la cartella;
Bub. Ne siete molto allegro.
Sim. Io non 'nce capo dint' a la Cammisa.
Rub. Rider del male altrui, è chiaro segno,
Che il proprio sta vicino.
Sim. Pozza schiattà lo Strolaco. Addò è figliemo?
Rub. Sta dentro ai suoi stivali. *e via.*
Sim. Che te venga na cuofeno de mali, *via.*

(a) *Piano per diverse parti.*

SCENA XV.

Strada.

Casa di D. Bernabone da un lato, da cui vien fuora Eugenio, indi Artemio, e Bernabone, in fine Rubinetta.

Eug. COme potrò mai vivere
Lungi dal mio tesoro?
Mi sento il cor trafiggere!
Nel rammentarlo io moro!
Quante funeste immagini,
Mi stanno a circondar. *resta pensoso.*

Ber. Jammo, jammonce a fa na camminata,
Ca stongo... Uh chisto ancora
Ronneja pe lloco 'ntuorno. *vedendo Eug.*

Art. Ma se ve l'ho dett'io, che sta impeciato!

Ber. Senne va co lo chiummo, e lo compasso.

Eug. Ahi, non ho core allontanarmi un passo.

Art. Avete udito?

Ber. Pe la mia disgrazia!

Rub. Don Eugenio...

Eug. Ah mia cara...

Rub. La Padrona
V'invia la chiave, che apre
La porta superiore
Del guardaroba: circa le quattr'ore
Venite, e parlerete... *gli dà la chiave.*

Eug. Oh qual sorpresa grata!

Rub. Vado via per non essere osservata. (a)

Eug. Io ti ringrazio oh sorte!..
Ora sì, ch'io disfido anche la morte. *via*

Art. Don Bernabone?

Ber. Gnò?

Art. Che cosa è stato?

Ber. Ah! ca de mano, e piede so cioncato!

Art. Petto, petto ci vuole.

Ber. Il petto in questo caso,
Mancarria puro a na Notriccia.

Art.

(a) *Rientra in casa.*

Art. Udite.
Rientrate in casa vostra, ed or, che annotta.
Ber. Lo ricevo col cerio a quattro lumi?..
Art. Che lumi!.. con me entrate,
E quanto io vi dirò, pronto operate. *via.*

SCENA XVI.

Camera.

Rubinetta, Erminia, e Falconina: indi Artem. Bernabone, e D. Simplicio. Va annottandosi.

Rub. SBrigati Nicolino, porta i lumi.
Signorina, calmatevi, *ad Erm.*
Tra poco il rivedrete.
Erm. Dovrà sempre trionfare l' impostura?
Fal. Non temere, Cognata, *vengon portati i lumi*
Vien come l' oglio a galla l' innocenza.
Art. Brave ragazze mie, cosi vi voglio;
Sole, solette.
Sim. E' sì: mo mme parite
Tre chiantimme de rose.
Ber. (Pe mme songo tre spine mmelenose.)
Art. (Nascondete lo sdegno.) *a Ber.*
Ber. (Sto 'mpizzo, 'mpizzo pe lo sbommecare!)
Fal. Mio caro, troppo presto
Torni da passeggiare.
Ber. E' lo vè ... priesto. *alterandosi.*
Art. (Fingete.) *piano.*
Ber. Io .., cioè ... feci il ritornello, (a)
Pe te dì, ca stanotte, e ancor dimano,
Io sto fora di casa. *Fal.* E dove vai
Caro Sposino.
Ber. (Io mo la piglio a punia!)
Dal mio Comparo a Averza. Ho cca 'ncontrato
Il Corriero, e mm'ha ditto,
Che partimmo a sto punto tutte tre,
Ca dimano mmatino, arbante celo,
Se spila lo Vinaccio,
E me vole a la festa

(a) *Frenandosi, e così sempre.*

Fal. Ci ho piacere,
Caro, che ti diverti,
Così forse potria
Passarti un tantinel l' ippocondria.
Ber. L' ippocondria...) *sdegnato.*
Art. (Voi rovinate tutto.) (a)
Ber. L' ippocondria mo mmi s' ingrossa, o cara,
Lungi da te, ca io...
Ca tu... cioè... *Fal.* Tu maſtichi?..
La matta gelosia, ch' hai per la teſta,
Ti fa raccapricciare,
Nel dovermi lasciare, ma t' inganni.
Credimi, ti è fedele la tua Sposa,
E s' io pensassi solo
A doverti tradire,
Vorrei più preſto a piedi tuoi morire.
Ber. (Fauza di sette cotte!) *Art.* (Fate petto.)
Ber. (Faccio bottune.) *come sopra.* *Fal.* Caro,
Vedrai col tempo chi son io.
Ber. Oh!.. vi credo a li piede.
Erm. Ve n' accerto io, la mia cognata vi ama.
Ber. E io porzì a essa.
Rub. Vi si legge la rabbia in viso espressa
Ber. Aveva da parlà la dottoressa.
Sim. Orasù, jammongenne.
Fal. Va, divertiti bene.
Ber. Tu fa l' iſtesso. *Fal.* Addio...
Ma da me parti in pace?
Ber Pace, e meza.
Fal. E te ne parti allegro?
Ber. E no lo vedi agli occhi, ca grellejo.
Fal. E mi vuoi bene?..
Ber. Si, (mo la schiaffejo.)
Sto alliegro... guarda gli occhi...
Lo bì, ca ſto redenno...
Che buoje?.. la mano... oh grazie. (b)
(Ahi

(a) *Piano, ed ei si rimette.*
(b) *Faiconina gli bacia la mano.*

(Ahi che sudore orrenno
Sento dal fronte scennere,
E un gelo mi fa far!)
Che dice? mo mme songo
Cagnato di colore?..
E' affetto de l'ammore,
Mo che da te mi sparte.
(La faciarria duje quarte...
Gnernò... non ci alteraimmo... *ad Ars,*
(L'ho ditto, ca pe tridice,
Bottune stongo a far.)
Ojebbò non parto in collera, *a Fal.*
Pacifico son io...
Sposella a rivederece,
Sorè, vajassa, addio.
(Oh, che pallone massimo
Mme sento 'mpietto scennere.
Non c'alteraimmo... oh cancaro! *ad Art.*
Vi do la bona notte: *a tutti con rabia.*
Sei corde tu mm'aje rotte; (a)
Sto in punto pe schiattar. (b)

SCENA XVII.

Falconina, Erminia, e Rubinetta.

Rub. AH, ah, che capo d'opera! ma voi
Ve lo avete ben, bene pasteggiato?
Fal. Io gli ho detto d'amarlo,
E veramente l'amo; e il sa il mio core,
S'io per voi soffro, amabile cognata:
Ma voi con quella ciera sempre amara,
Mi fate rabbia.
Erm. E che ho da far? ballare?..
Rub. Sì, che forse saria fuor di proposito?
Non passeran due ore,
E vi vedrete accanto chi bramate.
Erm. Ciò è vero, ma...
Fal. Che ma? via state lieta,

(a) *Ad Art., che gli fa de' segni.*
(b) *Via con Artemio, e Simplicio.*

O cesso dall' impegno.
Erm. Mi sforzerò a star lieta.
Fal. Andiam fuor della loggia a passeggiare,
Che quando sarà l' ora,
Sul guardaroba andremo,
E ciò, che dovrà farsi ultimeremo.
Erm. Andiam dove volete.
Fal. Ma bisogna parlar di cose allegre.
Erm. Allegrissime.
Fal. Oh bene, ed al passato,
Più non si pensi affatto.
Rub. Ballano i topi, quando non v'è il gatto. *viano*

SCENA XVIII.

Guardaroba. Gran porta in piano. Scala praticabile, che guida ad altra porta superiore.
Vengono dalla porta in piano D. Bernabone, Artemio, e Simplicio con lanterna a volta, e 4. Servitori armati di schioppi.

Ber. CHe prodito dà a lo fronte
Na frabotta tradetore!
Fuss' acciso chi se 'nzora,
Vì na femmena che fa?
Art. Non temer, mio caro amico,
Colla mia direzione,
La tua sposa alla ragione
Quanto prima tornerà.
Ber. Sta a ſto 'mpuoſto Menechiello;
Sim. Sta a chiſt' auto Franciſchiello.
Ber. Ccà t' agguatta Nicolino.
Sim. Ccà t' accova Giuseppino.
Ber. Comme cò?.. n'avite palle?..
Manco porva a li focune?
Lo pigliate a secozzune
Mo, che bene dinto ccà.
Art. Quell' amico è di vil core,
Il timore basterà. (a)
Art. Aprir la porta io sento.
Ber. Votammo la lenterna. Pa

(a) *Si ode romore nella porta superiore.*

Papà?.. *Sim.* Figlio?.. *a 2.* Mme pento,
Ca so benuto ccà.
Art. Ahi, che ſto mal contento
D'esser venuto quà. *si appiattano.*

SCENA XIX

Eugenio dalla porta superiore, con lanternino, e detti appiattati, che di quando in quando si lascian vedere.

Eug. QUando viene il caro bene
A far lieto queſto core?
Quì ſoletto, ahi come l'ore
Saran ſecoli per me. (a)
Ber. Levale chella ſpata. *piano ad Art.*
Art. Le mani gli prendete. *piano a Ber.*
Ber. Facite n'imboscata,
Figliule, allerta ccà. *ai ſervi.*
Eug. Stelle!.. ſe giuſte ſiete, (b)
Abbia una volta fine
La voſtra crudeltà.
Ber. Io tremmo, comm'a ghiunco;
Ma il paſſo s'ha da dar.
Art. Temo d'un gran ſconcerto;
Ma il paſſo s'ha da dar.
Ber. Auciello... non te movere! (c)
Eug. Ah traditori!..
Ber. Si. a 2. Ammafara!
Eug. Che ſmania!..
Art. Non chiù chiacchiare.
Ber. 'Nzerratelo a na cammara,
Ca 'mmano a la joſtizia,
Dimano ſe darrà.
Eug. Ribaldi, la mia furia
Vedrete che farà! *tenta sbrigarsi.*
Ber. *Sim.* *a 2* Tenitelo, ſtrignitelo,
V'avesse da ſcappà. B 4 *Art.*

(a) *Pone il lanternino sopra di una tavola, e siede.*
(b) *Alla mossa smaniosa di Eug. tutti si riappiattano, indi vengono pian piano, e lo circondano.*
(c) *Danno sopra ad Eugenio disarmandolo.*

Art. Tenételo, stringetelo,
(Tremar costui mi fa!) (a)
Ber. L' aucietto sta 'ncajola.
Stammonce mo a lo scuro; *volta la lant.*
a 2 La 'mpesa, de sicuro,
Mo lloco assommarrà.
Art. L' amico sta in sicuro,
Stiamoci qui all' oscuro,
La donna di sicuro,
Dovrebbe venir quà!

SCENA XX.

Falconina, e Erminia dalla porta superiore, e detti.

Fal. Vai bujo!
Art. Zi... tacete. *piano a Ber.*
Ber. (Lo sango già mme volle!)
Er. Fa. a 2 Eugenio, dove siete? *chiamando.*
Ber. Idolo mio, sto quà. *affettando voce.*
Fal. Perchè spegnesti il lume?
Ber. Fu il vento, o dolce amore.
Fal. (Qual voce! ... che tremore!
Erm a 2 Partiamo via di quà!) *si avviano.*
Ber. Ferma, trammera, *aprendo la lanterna.*
A me lo tratto,
Pe chillo statto
De Militare?
Non è cchiù tiempo
Mo de scappare,
Via dammé ricetto
Che staje ccà a far?
Fal. Che sfatto, e fatto!
Stai tu in errore:
Sempre l' onore
Mi hai da toccare!...
Tu che affettelli
Del Militare?
Io non intendo
Quel tuo parlar. *Ber.*

(a) *Vien Eugenio portato da servi, e D. Simplicio* ... *appresso colla spada.*

Ber. Ch'innocentina!...
Che borpa fina!..
Erm. Ma voi che dite,
Sciocco fratello?
Perduto avete
Forse il cervello,
Per questo perfido *accennando Art.*
Che cor non ha.
Art. Oh, questa volta
L'inganno è chiaro;
E certamente
Solo un somaro
Restar deluso
Potrebbe quà!
Fal. Ahi, me meschina!
Che cruda sorte;
Che fier consorte
Dovrò soffrir!
Ber. Minalò!.. l'agguajeto
Tengh'io stipato,
E co sto trivolo,
Mme vuò ammollir.
Fal. O Sposo perfido...
Erm. Fratello stupido...
Ber. O Sposa fauza,
Voglio vennetta
De chisto perro,
Che mme vuoje fa.
Fal. Sia maledetta
Erm. a2 La gelosia
Che tanti palpiti
Soffrir mi fa.
Art. (Oh quanto godo
Di tal vendetta,
Che tanto giubilo
Provar mi fa!)

SCENA Ultima.

D. Simplicio spaventato dalla porta in piano; indi Eugenio trattenuto da Rubinetta.

Sim. Figlio, .. lo Militario
Da mano 'nce sferrato:
E' un toro arceftezzato.
Vo Artemio smafarà.
Art. Corro la porta a chiudere.
Eug. Birbante .. indietro. *dà addosso ad Art.*
Donne Ah fermati. *lo trattengono.*
Art. Pietà!.. misericordia!.. *fugge.*
Il giuramento.
Eug. Ah perfido
Tu lo violafti, e il premio
Con queftà io ti darò. *accenna la spada*
Ber. Sposella mia, cojetalo,
Ca io la 'mpattarrò.
Donne Per amor noftro fatelo;
O mi disguferò!
Tutti Già dentro il capo girano
Mille fantasmi orribili!..
Il mio cervello offuscano!..
La mia ragione abbattono;
E se ne avvien, che s'alteri
Un tal terror nell'anima,
O forsennato, o indomita,
Tra poco io diverrò.
Ber. Già 'ncapo a mme mme rotano
Sim. a 2 Mille folletti orribili!..
Lo cellevriello 'nfuscano,
E la raggione affocano;
Si po ft'amaro sfunnolo,
Passasse dint'all'anema,
'Ntra li cchiù pazze indommete,
Mm'attaccarranno mò.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Giardino in piano degli appartamenti. I rami degli alberi avviticchiati insieme formeranno varj gabinetti. Gran cancello in fondo, che guida alla campagna, ed offre alla vista de' riguardanti la vaga prospettiva di collinette verdeggianti, ove miransi diversi casini di delizia.

D. Simplicio in veste da Camera dagli appartamenti, e Rubinetta.

Sim. POrta ccà fora sta cecoliata. (a).
Ah, la paura de sta notte scorza,
Non mm' ha fatto 'nzerrare manco n' uccchio.
Rub. (Giusto adesso costui! come introdurre
Potrò il Signor Eugenio.)
Sim. Oh, Rubinetta, *bevendo il ciccolato.*
Don Artemio s' è auzato?
Rub. Per l' appunto.
Sim. Che 'robb' è chisto punto?
Rub. Ch' è levato di letto sul momento.
Sim. Ave pigliata la cecoliata?
Rub. La brodiera più grande zeppa, zeppa;
E vi ha inzuppate due pagnotte....
Sim. Uh gioja....
Rub. Oh lupo...
Sim. Tiene sempe il male in mocca!
Rub. Il male verrà a voi, stando qui fuori
In quest' ora, che cadono i crepuscoli.
Sim. Puozze crepà tu sola, scrianzata,
Mo t' abbio 'nfaccia sta cecoliata,
Rub. Io vi dico da senno,
Che quest' aria è un veleno

(a) *Ad un servo, che glie la dà.*

Per li vecchi canuti.
Sim. So canuto lo piello che ti ſtocca;
L'aria maje non fa male.
Rub. Mi era dimenticata;
Che ſiete accoſtumato dalle faſce
A dormire tra l'erbe all'aria aperta.
Sim. Songh'assuefatto!.. uh; cancaro!
Cheſta ... trasimmoncenne,
Ca 'ncoscienza mi'he spoſta de manera,
Che quarche ghiuotno'nce aggio a ghi ngalera.(a)

SCENA II.

Eugenio, e detta.

Eug. COsa fa Erminia mia?
Rub. Tutta la notte ha pianto in letto, ed ora
Si è levata.
Eug. Va subito a chiamarla.
Ah, perchè mai il cor mi balza in petto! *Rub. via*
Ed ora ho coraggio.
Un male estremo porta
Un violento rimedio.

SCENA III.

Erminia, e detto.

Erm. MIo bene, ahi, quanti palpiti mi costi.
Eu. Cara, laſciam le inutili querele.
Fuori la porta del giardin ne attende
Un carrozzin da posta.
Vien meco, usciam di queſta casa indegna.
Erm. Brava pensata! proprio di te degna!
Eug. Sarei forse per disapprovarla?
Erm. Tu sei, che la proponi? *Eug.* Io...
Erm. E dici di amarmi?
Eug. Sì, cara mia, quanto me ſtesso.
Erm. E vuoi,
Che l'onor mio...
Eug. T'inganni: io guidai meco
Una mia vecchia zia, con lei ne andrai
Nel Moniſtero iſtesso,
Donde poc'anzi uscisti, ivi ſtarai Fin-

(a) *Via*, e *Rub.* va ad aprire il cancello.

Finchè la desiata
Licenza ottenga, indi...
Erm. Quai sogni? e posso
Attender qui egualmente...
Eug. E soffrir deggio
Di non vederti?... *Erm.* E vuoi
Il mio nome, ed il tuo macchiar...
Eug. Tal macchia
Io non ravviso.... vieni...
Erm. Il cerchi invano.
Eug. Farai la forza usarmi.
Erm. Se il tenti, io grido.
Eug. E tu dici di amarmi?
T' amo, mio caro bene,
Vita di quello core;
Ma soffri, che l'onore
Trionfi dell' Amor.
D' esserci ognor nemica
Si stancherà la sorte.
Soffrir con alma forte
Conviene il suo rigor. *via*,

SCENA V.

Rubinetta, e detto.

Rub. POvera Signorina...
Voi l' avete inquietata!...
Eug. Ah ch' io son disperato, Rubinetta,
Rub. Che vi è successo?
Eug. Ascolta....
Rub. Ohimè il Padrone, e Artemio!
Eug. Addio! *in atto di partire.*
Rub. Fermate
Vi vedranno passar, se fuori andate;
Eug. Che farò? *Rub.* Nascondetevi
Entro quel gabinetto
Delli bachi da seta: (a)

(a) *Eugenio entra in uno de' gabinetti.*

SCENA V.

D. Bernabone, D. Artemio, e Rubinetta.

Ber. CHe servitori ciucci!
Faresillo sferrare da le minano!
Oh, ccà staje, Rubbinè; troppo pe tiempo
Tu mme vaje fonnianno pe'l ciardino.
Rub. State sempre sospetto?
Art. A ragione sospetta delle volpi
Chi tien galline in casa.
Rub. Non quando son guardate dai Nibbiacci.
Art. (Costei è l'odio mio!)
Ber. Mmalosca!.. chi av' apierto lo canciello?
Rub. Io. *Ber.* E perchè? *Rub.* E' sortito
Il garzone del cuoco a far la spesa.
Art Vi è del contradittorio,
Che questa porta guida alla campagna,
E per andare in piazza
Uscir bisogna pel porton di casa.
Ber. Io non ci avea penzato: ah, bricconcella.
Art. Amico, io non vorrei pensare a male...
Direi... ma è un giudizio temerario;..
Mi guarderò dal dirlo.
Ber. Nò, parla, core mio.
Rub. Che dir potreste mai?
Art. Direi... mi vien ribrezzo
Di offendere il mio simile..
Ber. Oh, alma grande, più del gran Sultano!
Rub. (Oh, Ippocrita birbante!)
Ber. 'Mperrò, si tu non parle, m' offenno io.
Art. E' dovere salvar l'amico mio.
Io dirò... ma non vorrei
Sospettare d'alcun male,
Nè per sogno ardire avrei
Denudar la verità.
Se il cancel non è serrato...
Forse alcun... sarà qui entrato
Chi poi sia.. colei lo sa.. *accenna Rub.*
Voi... che so... del Militare

Pen-

Penserete... e sarà vero...
Ma cotesto mal pensiero
La mia mente non farà.
Ma perchè mai vi alterate?
Ne sarete anche innocente *a Rub.*
Con schiettezza voi narrate, *a Ber.*
Se di lei vi dissi niente;
Ma frattanto qui imparate *a Rub.*
Che con me chi non la cede,
Presto, o tardi a questo piede,
Avvilito resterà. *va cercando pel giardino*

Ber. Voglio ji vedenno io puro
Pe tutte le ppertosa,
E si 'nc'è agguajeto, è fatto lo decreto,
Te dongo da sta casa lo sfratteto. (a)

Rub. Che mi tocca soffrire!
Vò la Signora Erminia ad avvertire. (b)

SCENA VI.

Falconina, Bernabone, ed Artemio, che vanno osservando.

Fal. OH, la pessima notte, che ho passata,
Per l'affetto, che porto a mia cognata!..
Ma Bernabone è là...
E quel birbante mai non lo abbandona.

Ber. Aje trovato nisciuno?

Art. Oibò, non v'è persona.

Ber. Uh!.. è assommata ll'autra vorpona!

Fal. Sempre colli rimproveri!.. non basta,
Ch'io t'ho promesso far toccar con mano;
Prima che sposeremo,
Che l'Uffizial non venne
Per farti ombra di oltraggio?

Ber. E io prommiso t'aggio
De farete toccare co li piede,
Ca si vene cchiù chillo sipuzetto,
Io senza cchiù misterio

Man-

(a) *Va cercando pel giardino.*
(b) *Via per li appartamenti.*

Manno a Romma la Gnora,
E a te te schiaffo dinto a un Monasterio.
Art. (Quanto è cara a miei occhi!)
Fal. Persuaditi,
Sposino dilettissimo,
Che tu vivi ingannato.
Ber. E mo perchè si asciuta lloco fora?
Fal. Per ristorarmi un poco,
Giacchè quella tua pazza gelosia
Mi diè la notte scorsa un grande affanno.
Ber. O pe trovà il tabacco in controbanno.
Fal. Caro, mi offendon quei castelli in aria.
Credimi, io t'amo, tanto, tanto, tanto.
Art. (Oh fossero quei vezzi a me diretti.)
Ber 'Ncè restano a osservar sti gabbinetti. (a)
Fal. Che cosa hai da osservar, caro sposino.
Ber. Non l'aggio da dì è te...
Fal. De non turbare
Quelli poveri insetti...
Ber. Tu, che sette, e quattuordice,
Io n' osservazioncella voglio fare. *s' invia.*
Fal. Ohimè, farai la seta scompigliare.
Ber. Non te sconceco niente.
Fal. Ma quì non vi sta cosa
Che possa appartenerti... eh, eh, non farmi
Venir la stizza...
Ber. Io ccà voglio trasire...
Oje sa, mo mm' accommenzo a 'nsospettire!
Fal. Insospettirt di che? *Ber.* Mme dice il core,
Ca lloco nc' è l' Amasio tujo stipato.
Fal. Sempre oltraggi il mio onor, barbaro, ingrato.
Art. (Nello sdegno anche è bella!)
Fal. Orsù entra, vedi il tutto.
Ber. Si ca vorraggio il ditto tujo...
Fal. Va adaggio...
Ber. Non è appaura, quanto
Mme levo lo golio
De vedè si ncè nullo. SCE.

(a) *Va per entrare in uno.*

SCENA VII.

Eugenio dal gabinetto, e detti.

Eug. Ci son io.
Ber. Favorisca: venga avanti,
Agnolillo mio garbato...
Quanta seta avrà filato
Ben vedere or lei potrà. *a Fal.*
Fal. M' inchina? son confusa!
Son stordita in tale istante...
Sento in petto il cor tremante...
Chi rispondere potrà!
Art. Oh sì, che a lei si deve
Di Penelope la palma...
Perchè mai smarrita ha l' alma?
Io comprendere non sò. *ad Eug.*
Eug. Ah, Villan, se più fomenti
Quella rabbia, che hò nel seno?..
(La prudenza mi vien meno,
E che farmi più non so.)
Art. Con amante, caro amico,
Presto presto entriamo in casa.
Ber. Lassa amimico, che te vasa,
Pe na tanta federtà!
Eug. E sarò sempre costretto
A frenare il giusto sdegno.
Fal. Vilipeso a questo segno
L' onor mio sempre sarà!
Eug. Un più barbaro tormento
Nò di questo non si dà.
Art. Più diletto, più contento,
Nò, di questo non si dà!
Ber. Favorisca... senne trasa...
N'è più tempo d' esclamà.

Bernabone conduce Falconina negli appartamenti, Artemio li siegue, ed Eugenio s' incammina disperato verso il cancello del giardino, ove giunto si arresta, indi ritorna lentamente.

SCE-

SCENA VIII.

Eugenio solo.

CHe farò?.. che risolvo?..
Infelice!.. io mi perdo!..
Se disvelo l'arcano,
Temo, che mi s'involi il caro bene!..
Se taccio, a quali pene
Non esporrò costei,
Che sol protegger volle
Un innocente amore!..
Si sveni l'impostore (a).
E in altro abbisso
Piomberò di rovine!.. io mi confondo!
Tra l'amor... l'amicizia...
La vendetta... il rossore...
Ahi, che fatal momento!
Di un disperato cor le pene io sento!
Nò, che del mio tormento,
Più fiero non si dà!
Ardo di sdegno, e fremo,
Smanio... deliro, e treino,
Del mio destino irato,
Io provo in tal momento
Tutta la crudeltà!
Furie, spietate furie,
Deh mi squarciate il seno!
Io morirò felice!
Sarò contento appieno;
Se cadrò solo vittima
Di tanta crudeltà..
Ma qual piacevol voce
Sento, che dice al core,
Spera, che un tal rigore,
Forse si calmerà.
Nò, che il dolor m'inganna;
Tai detti io più non sento.
Svanita, e in momento,
La mia felicità.. *via* SCE-

(a) *S'incamina risoluto, indi si arresta.*

SCENA IX.

Galleria.

Rubinetta, Erminia, e Falconina, indi D. Sim.

Rub. DAlla loggia or l' ho visto
Uscire, come pazzo furioso...
Erm. Son troppo sventurata!
Fal. Mi fai rabbia, Cognata,
Tu piangi, ed io per te non ho più pace.
Ma forse io son capace....
Basta... mi va per mente un bel ripiego,
Onde aggiustar la testa
Al caro Sposo stupido.
Er. Come sperarlo, oh Ciel?.. s'ei, come ha detto,
Vi chiude in un Ritiro,
Che ne sarà di me?
Fal. Che dite di Ritiro?.. io vi prometto,
Che tra poche ore...
Sim. Sie Maddamma, io vengo
Comm' all'auciello de la mala nova:
Figliemo te fa 'ntennere,
E ll' ave ditto a mammeta purzine,
Che te faje lo bavuglio,
E 'nnante scampaneja miezojuorno,
T' aj' a trovà 'nzerrata 'nquatto mura.
Erm. Ohimè!.
Fal. Cognata, non aver paura
Rub. Questo sarà consiglio di quel birbo.
Sim. Zì: 'ncè nn' è pe tte puto: luoco, luoco,
Se faccia, uscia, carrià la casciolella;
E da ccà sfratta palella, palella.
Rub. Lo sfratto a me?
Fal. Sta zitta.
Direte al vostro figlio, che siam pronte
Ma vi prego, per quanta
Stima ho fatto di voi, a persuaderlo,
Che quà ne venga per un sol momento:
Ma badate, che Artemio non l'ascolti.
Sim. Te servarraggio.
Fal. Ed io vi do parola,

Fat-

Farvi osservar la più graziosa scena.
Sim. Mò corro: Ammasciator non paga pena. *via.*
Erm. Quale speranza vi lusinga? *Fal.* Oh, basta.
Rub Voi state allegra, ed io...
Fal. Sola lasciatemi.
Erm. Ma andrete nel Ritiro?
Fal. Non si andrà.
Erm. Rivedrò l'idol mio? *Fal.* Si rivedrà.
Erm. Ma s'è con me sdegnato,
Ch'io nol volli seguir... *Fal.* Si placherà.
Erm. E lo dovrò sperar?
Fal. Ta, rà, llà lla!
Rub. Mi pajon savie le parole sue.
Fal. M avete rotto il capo tutte, e due.
Erm. Vado, di Voi mi fido. *via.*
Rub. Gran cose, ella rivolge entrò il cervello
Ma Artemio non la cede a farfarello *via.*

SCENA X.

D. Bern. condotto a forza da D. Simp. e detta.

Ber. NO la voglio vedè.
Sim. Sientela, e doppo
Mannannella a mmalora.
Ber. E lassame, Papà.
Sim. Via mo, ch'è chesto?
Fammè a me sto piacere.
Farconi, tè, te ll'aggio carriato,
Mo sbrogliateve 'nziemmo lo ffilato *via.*
Ber. Proterva, che ti manca?
Fal. Prima, che a serrarmi vada,
Vò una grazia dal mio Bernaboncino.
Ber. Ti sia concessa...
Fal. Aspetta. (a) *Ber.* A mme dispiace

De

(a) *Via, e torna subito con un Servo, che porta un tavolino, con sopra lungo tappeto.*

De fa ffo scocchia lloco . . . ma è infedele!
Bernabò, core d'urzo.
Fal. Entra quì sotto.
Ber. E ch'ho da fare l'uovo?
Fal. Compiacermi hai promesso:
L'uomo per la parola.
Ber. E quel, che siegue, no lo boglio udire,
Ca 'nce sarria lo dubbio d'arrossire!
E' fatto. *si mette sotto al tavolino.*
Fal. Menechino,
Di al Signor Artemio, che quì venga (a):
Ber. Chella che bevita è! *Fal.* Taci, ed ascolta
Il mio, il suo discorso, e poi decidi
Qual di noi due t'inganna.
Ber. E tu vuoje tastme
Sospetuà de chill' ommo?
Fal. Promettesti? *Ber.* Aggio tuorto...
Fal. Taci, ei viene.
Ber. Cchiù 'ngiurie t'aggi'a dì, che non so arene.

SCENA XI.

Artemio, e detti.

Art. VOi mi bramate?
Fal. Io... sì... sedete. *affettando tenerezza.*
Art. (Caspita,
Mi guarda senza asprezza.)
Fal. Dovendo io fra poche ore
Andare in Monistero,
Voglio prima con voi giustificarmi
Sul rifiuto villano,
Ch'jeri a voi diedi. *alzando la voce.*
Art. Come!...
Signora... e voi... possibile.
Fal. Io m'immagino,
Che voi vi figurate... ch'io... per voi...

Fossi

(a) *Al Servo, che parte.*

Fossi un macigno ... eppure ... ii core ... ah basta
Non mi fate arrossire.
Art. Ah seguitate.
La mia felicità, deh non troncate. (a)
Ber. (Uh, malora!)
Fal. S' io fui tanto scortese,
Fu sol per vostra colpa: voi sapete
Che povera son io,
Venuta in questa casa
Colla mia madre vedova: che questi
Si può chiamare il mio benefattore:
Però ... *Art.* Basta ho capito
Se voi mi sposerete,
Con me più ricca, e più lieta sarete.
Fal. Per me direi ... che so .. l' allontanarmi
Che ora io farò di qui, mi toglie ...
Art. Eh, baje! ..
Dirò a Don Bernabone
Non essere prudenza allontanarvi
Dagli occhi suoi: egli, ch' è già una bestia.
Ber. (Lo ceanosco.)
Art. Farà, quanto vogl' io, così .. ma voi
Vi turbate?
Fal. Mi spiace
Di mancare alla fede a lui giurata.
Art. Eh, questa fede è una Virtù sognata.
Ber. (Arma de baccalà!)
Art. E poi vi sembra
Uomo colui da darvi suggezione?
Fal. Piano ... la voce par di Bernabone.
Andate in sala ad osservar di grazia
Ci avesse da sosprender. *Art.* Ci sorprenda
Io mi fido di fargli
Credere il nero bianco, e il bianco nero.
Ber. (Mo non sarrà cchiù bero.)
Fal. Deh andate ad osservare.
Art. Vado, mio bel visetto.

(a) *Con trasporto di passione.*

Ah,

, per la gioja, io me ne vo in brodetto (a)
Ber. Sposella mia, so n'aseno,
E già te credarria, si l'Affiggiale...
Fal. Non è ancor tempo di svelarti...
Ber. Comme!..
Ch'aggio a bedè di chiù?
Fal. Taci, nasconditi
Dietro le spalle mie.
Ber Teneva chesto 'ncuorpo lo frabbutto! (b)
Art. Quella stupida bestia non è in casa,
Vieni mia cara.. (c) *Ber.* Lassa ch' io ti vasa.
Dammi le amiche braccia,
Non esser più ritroso:
La sposa collo sposo
Una sol cosa sò.
Fal. Volgimi quella faccia (d)
Non far lo sgizzignoso:
Mancar di fè allo sposo,
Non, non c'è male, oibò.
Art. (Il sangue.., mi si agghiaccia!..
Or chi mi avrà più fede!..
Tremo da capo a piede...
Che penso?.. che farò?)
Fal. La graziosa mummia
Bet. 42 Imbalsamata è questa!
A due tornesi a testa,
A chi veder la vuò?
Art. (Ah mi potessi uccidere!..
Pena di morte è questa!
Sventura più funesta,
Immaginar non so!)

SCE-

(a) *Via tutto festante, e poco dopo ritorna.*
(b) *Quì Artemio ritorna, e con trasporto di pia-va verso Fal.*
(c) *Falconina si scosta, Bernabone svelandosi ab-braccia Artemio, che resta avvilito.*
(d) *Ad Artemio con ironia caricata.*

SCENA XII.

Eugenio, Erminio, e detti.

Eug. PErdonami, Amico, *a Ber.*
S'io vengo a te innante,
E' giunto l'istante,
Che svela ogni arcano:
Di Erminia la mano,
M..devi qui dar.

Erm. Ah caro Fratello,
Ti muova il mio affanno.
Ravvisa l'inganno
Di quel traditore, *accennando Art.*
E 'l fido mio amore,
T' affretta a premiar.

Ber. 'Nce itea tutto cheito?..
Sposella d'argiento.

Fal. Ragioni non sento
Vò andar nel Ritiro:
Chiamate ora in ordine
Non vò più tardar. (a)

Art. Che istante funesto!
Già il turbine io miro!

Ber. Ammico de zuccaro,
Via falla appracar. *ad Eugenio;*

Eug. Su via perdonatelo, *a Fal.*

Erm. a2 Si fece ingannar.

Ber. Sposè, fuje na bestia,
Perdon mi hai da dar.

Fal. Col buon vostro Arteinio
Potrete restar.

Ber. Le venga no cancaro,
Io l'ho da screstar.

Eug. Scoperta è l'insidia,
Or devi sfrattar.

Fal. Palese è l'infamia,

Erm. a2 Or vatti a impiccar.

Art. (Sapessi, ove asconderimi,

Son

(a) *Errando per la Scena,*

presso a scoppiar.)
Ber. Sposè!
Fal. Son un aspide.
Ber. Via, siente:...
Fal. Dileguati.
Ber. Ebbia mo, perdoname;
Non farme schiattar.
Fal. Son vane lè suppliche
Vo andarmi a serrar.
Erm. Birbante impostore;
Fug. a2 Or devi crepar... *ad Art.*
Art. (Più regger non posso!
Mi sento mancar.) (a)

SCENA XIII.

D. Simplicio guardando con ammirazione i sudetti, indi Rubinetta.

Sim. NZomma sta casa è fatta
Richiammo de li strille? Menechiello (b)
Che d'è socciesso? no lo ssaje? e ba a cancaro.
Nicolì, siente cà: imme saje a dicere (c)
Che d'è st'aggerisso? manco: e che mmalora
Nce state a fa cca dinto? Rubinetta,
Rubinetta, oje sordia, sta Rubinetta.
Rub. Comanda?
Sim Si n'avive la Siateca;
Manco imme risponnive.
Rub. Che bramate?
Stì strille, che so state?
Rub. Voftro figlio or ha chiesto
A Don Artemio i conti,
E vuol, ch'esca di casa adesso, adesso.
Sim. Figlio de n'Arcimulo ... oh, m'è scappato!
Don Artemio sfrattato!
N'ommo tanto da bene? ah, ll'aggio ditto,

Ca

(a) *Via Fgl. seguita da Ber., ed Artemio da Eug. ed Erm.*
(b) *Viene un servo.*
(c) *Viene un altro servo.*

Ca l'avivevo tutte 'ncopp' all' uocchie.
Rub. E l'abbiam vinta finalmente noi! *fugge*
Sim. Te ll'aggio d'annozzare chisto jorno!
Vedarrimmo si so patrone, o cuorno. *via*

SCENA XIV.

Falconina seguìta da D. Artemio; In fine tutti

Fal. EHi, Niccolino, Menechino.
Ber. È sienteme ...
È chi la vo capacetà?.. mio bene?
Fal. Ehi, ehi, a chi dico?
Siete insorditi tutti? Lacchè, servi: (a)
Tu chiamami all' istante due facchini,
Per calare il balle.
Ber. (Guè: l'avisse da fa, ca te nne manno
Fal. E tu dì a Rubinetta,
Che si disbrighi subito
Per venir meco nel Ritiro ... ehi, ehi.
Vanne prima a vedere,
Se la Carrozza è pronta.
Ber. (Oje, Minicù, dì ca s'è rutto l'asso.)
Sia Spò, siente sia Spò, si tu mme lasse
Io mo da copp' abbascio mme precipeto.
Fal. Voglio farvi il servigio
Di aprirvi io le finestre. *l'esegue* ecco, servit
E quando vi gettate?
Ber. Tu te cride ca abburlo?
E io mo mme scannaria qual pecorelle
Fal. Aspettate un momento, (c) ecco il Go
A voi su, che aspettate.
Ber. Già lo ssaccio, *prende il coltello lentame*
Ca mmereto la morte,
Pe tanta 'ngottamiente,
Che a tuorto t' aggio date,
Ma tu aje lo core tiennero ...
Fal. T' inganni,

A

(a) *Sortono due Servi.*
(b) *Piano al Servo.*
(c) *Entra, e torna.*

12180